

## «Un cuore per la signora Chimento»

Un intreccio perverso  
tra mafia e malasanità

Protagonista Natale Banco che rivive letterariamente per la terza volta

## PALERMO

Stent cardiaci scaduti, traffico di organi umani, criminalità organizzata e una terra che sembra incompatibile con i concetti di redenzione, emancipazione e riscatto, la Sicilia. C'è uno spunto di cronaca reale come miccia di questo nuovo romanzo del giornalista e scrittore Gianni Bonina. Il protagonista Natale Banco, cronista catanese, vedovo ultracinquantenne con fattezze simili a quelle di Bob De Niro, rivive letterariamente per la terza volta: si era già visto in «Cronaca di Catania» del 2013 (Mursia) e «Morte a debito» del 2016 (Mesogea). Il nuovo episodio è «Un cuore per la signora Chimento» (221 pagine, 14,90 euro), pubblicato dalla casa editrice campana [Marlin](#). Impavido e un pizzico incosciente, irruento ma tutt'altro che cinico, con un passato di lutti e addii, Natale Banco – che scrive per un quotidiano e per un'agenzia di stampa – fa i conti con un intreccio perverso, quello fra mafia e malasanità, rischiando in prima persona e finendo per essere attaccato dai suoi stessi colleghi.

Inciampa su alcune morti so-

spette, Natale Banco, e in particolare su un atroce e spietato scambio di favori (è la spiegazione del titolo...) che coinvolge i piani alti della politica e rappresentanti di spicco dell'editoria. Quando poi a perdere la vita è anche Melo Intraivaia, amico d'infanzia di Natale Banco, agente immobiliare, tradito dalla moglie, il grado di coinvolgimento del cronista schizza in alto. Ma muoversi in un campo minato da ricatti, sotterfugi, tradimenti, malasanità e mafia non è semplice nemmeno per il protagonista, abituato a gettarsi a capofitto nelle notizie.

Il risultato è godibile e di qualità, il libro mantiene quel che promette, non ha cali di tensione. Bonina concilia leggibilità della pagina, accuratezza psicologica delle figure che muove come un puparo e una profonda riflessione su temi attualissimi, anche se poco battuti da chi scrive romanzi negli ultimi anni. Scrivere di mafia sembra una questione limitata a magistrati o figli delle vittime, sono pochissimi i letterati che non smettono di confrontarsi con un cancro che – è stretta attualità – non coinvolge criminali in senso stretto, ma anche fiancheggiatori, fra silenzi e omissioni, e pezzi corrotti delle istituzioni. (\*SLI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

